Dialoghi Mediterranei

Periodico bimestrale dell'Istituto Euromediterraneo di Nautica del Tirreno

ISSN 2384-9010

← Giovanni Tumbiolo: la demolizione dei tabelli ovvero la rottamazione degli uomini

EDITORIALE →

La piazza "mediterranea" nei borghi rurali in Sicilia

Pubblicato il 1 luglio 2019 in Contratto di Pianificazione

di Cesare Ajroldi

Edoardo Caracciolo, Borgo Gattuso, la chiesa, 1941

Affronto in questo articolo un tema che penso possa assumere un senso rispetto al dibattito contemporaneo: quello dei borghi rurali costruiti in Sicilia tra la fine degli anni Trenta e gli anni Cinquanta da un gruppo di architetti siciliani, il cui esponente principale è Edoardo Caracciolo, che si occupò alla fine degli anni Trenta di architettura sperimentale. Caracciolo, figura nota e citata in molti testi, con altri (Gruppo Urbanisti Siciliani) lavorò tra l'altro con Giuseppe Samonà in alcuni occasioni, la cui principale è la realizzazione di Borgo Ulivia a Palermo nei secondi anni del dopoguerra, un quartiere di edilizia sovvenzionata particolarmente innovativo per il periodo. E un altro protagonista di questo gruppo è Pietro Ajroldi, grande amico e di quasi coetaneo più giovane di Caracciolo, autore con lui di studi e mostre sull'architettura minore e autore di molti progetti di case di fascio e di un borgo.

Pietro Ajroldi, Borgo Sparacia, pre Callea, assonometria

Pietro Ajroldi inizia a progettare alla fine degli anni '30 i suoi primi progetti, redatti tra Roma e Palermo, riuniscono poco della stagione razionalista italiana, e pochissimo della retorica di regime. Si tratta soprattutto di progetti per case di fascio in piccoli centri e borghi rurali, di cui almeno uno costruito (Borgo Sparacia, poi Callea, in provincia di Agrigento). In questi l'architettura è caratterizzata da semplicità, utilizzazione di materiali naturali, in una parola da una sorta di mediterraneità, di vernacolarità derivata

sopratutto dagli studi compiuti, in particolare con Edoardo Caracciolo, sull'architettura minore siciliana: Erice, i borghi attorno a Palermo, eccetera.

Scrive su Pietro Ajroldi Paola Barbera:

> «L'interesse per l'architettura minore è uno dei tentativi di coniugare i termini 'tradizione' e 'modernità' scegliendo una 'tradizione' quanto mai distante dalla retorica del Ventennio e una modernità fatta sostanzialmente di rispondenza essenziale alla funzione. La scelta diventa certamente razionale, oppure trova in Sicilia una lettura di architetti dapprima e riportare proprio dallo studio di un'edilizia spontanea, fortemente legata al contesto, connessa da vincoli strettissimi a un duro paesaggio, a un determinato territorio [...]

Partecipa nel 1941 al concorso indetto dal PNF per la costruzione di case del fascio tipo in piccoli centri rurali; il concorso ha complessivamente sette premi ma nessuna realizzazione. La piccola casa di Ajroldi tuttavia ha degli elementi che preannunciano una possibile ripresa: la torre littoria, nella maggior parte dei progetti redatti sempre più spesso assimilata a un campanile, nel progetto di Ajroldi la torre di avvistamento tipica della costa palermitana, una sorta di presistenza di pietra inglobata in un volume di intonaco. Memoria di antiche tonnare. A ben guardare, il progetto ataipico per ricordarsi come trasformazione da Ajroldi in una casa in un borgo precisa: la torre è l'antica torre di avvistamento di Mondello e sullo sfondo riconosciamo il golfo e la celebre silhouette del Monte Pellegrino[1].

Borgo Callea, in piazza, stato attuale

I progetti del borghi rurali costituiscono un complesso di risultati di grande interesse, e rappresentano una stagione significativa dell'architettura siciliana. I primi otto sono stati progettati e in buona parte costruiti tra la fine degli anni Trenta e l'inizio del Quaranta, e sono stati pubblicati nel 1941 su «Architettura» con un articolo di Maria Accascina, che scrive:

> **«... risulta la necessità, da parte dell'Ente di Colonizzazione, di affidare il compito a giovani architetti perché la soluzione fosse suggerita da individuali possibilità di interpretazione, e, nel tempo stesso, s'intende perché la Direzione dell'Ente abbia separato agli architetti stessi la necessità di far sorgere borghi non di tipo internazionale, ma mediterraneo; e non semplici aggregati di costruzioni, ma espressioni spirituali di vasti nuclei umani d'azione: tracciate di civiltà, e non semplice relazione poderosaggregazione di civiltà, pure che la parola educativo e benefica [...]**

In generale, nella sistemazione delle piazze, nei particolari minori potrebbe la soluzione della piazza al centro, che è, per chi conosce l'abitudine siciliana, elemento di straordinaria importanza: luogo di riunione, di contrasti, di scambi commerciali, di svaghi. Un borgo senza piazza non avrebbe suggerito al rurale siciliano l'idea del paese»[2].

Edoardo Caracciolo, Borgo Gattuso, 1941

La piazza come elemento caratterizzante della gran parte di questi piccoli insediamenti, comunesi secondo il progetto generale in una rete che li segue alle abitazioni rurali diffuse nel territorio divise in lotti coltivabili in modo intensivo. La piazza è anche l'elemento che motiva la scelta degli esempi che presento, perché continuare la struttura fondamentale di quelli più significativi. Le due bellissime immagini che corredano lo scritto di Accascina, di Borgo Gattuso e Borgo Fazio, appena costruiti, in rapporto con un territorio ancora assolutamente deserto, di cui i borghi dovevano essere l'occasione di una grande trasformazione produttiva, una sorta di presistenza significativa: ci danno, insieme alla citazione del tema della piazza, la ragione per caratterizzare questa architettura come metafisica sottile, riprendendo il titolo di un testo relativo soprattutto alle città della bonifica postuna.

Borgo Gattuso, planimetria

In un saggio di un testo riferito alle architetture postbe, risalbuer Giuseppe Strappa:

> «... non si può non rilevare come gran parte dei borghi e delle Città di fondazione costruiti dagli architetti italiani tra le due guerre siano partecipi di una nuova, tutta moderna specificità mediterranea la quale, se si guarda alle radici organiche (tettoniche e tipologiche) della costruzione e del suo rapporto con l'organismo urbano,

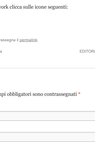
oltre le ideologie e le inevitabili diversità aveali, sembra per larga parte derivare da un nucleo centrale di caratteri condivisi, la coscienza dei quali nasce e si evidenzia dalla contrapposizione con la sertalità e disorientalità del mondo moderno nordeuropeo. E dalla quale traggono origine i linguaggi, così di sui personali della lingua, il cui studio strutturale permetterebbe di cogliere facilmente quanto siano distanti dell'area mediterranea, anche se limitata all'edilizia minore; vogliono solo continuare le ricerche già iniziate, mentre tendono a fissare alcuni elementari caratteri siciliani, inesattamente valutati (sig)[3][4].

I primi otto borghi sono stati realizzati in otto delle nove province dell'Isola; nel 1940 ne sono stati messi in cantiere altri sei, completati negli anni Cinquanta. Erano in gran parte posti in luoghi ritenuti salubri, per lo più su alture, e costituiscono così elementi di immediata riconoscibilità rispetto all'intorno.

Borgo Fazio, planimetria

Quelli che presento, in relazione ai temi della piazza e del rapporto col territorio, sono in buona parte del gruppo più antico. Il Borgo Gattuso, di Edoardo Caracciolo, presso Caltavuturo, è oggi quasi irriconoscibile, a eccezione della chiesa, architettura di pura forma cilindrica posta all'estremità del complesso in posizione elevata: ha un sistema planimetrico ordinato, come nei progetti coevi di Caracciolo, e legato alla particolarità del sito, con la scelta della sistemazione della chiesa.

Luigi Epifanio, Borgo Fazio, 1941



Giuseppe Martella, Borgo Cascino, assonometria

Il Borgo Fazio, di Luigi Epifanio (un altro protagonista di quella stagione dell'architettura palermitana), in provincia di Trapani, anche questo presenzochè abbastanza, è caratterizzato da un fronte aperto sul territorio, fronte posto su una quota leggermente superiore all'area adiacente.

Borgo Cascino, in piazza

Il Borgo Cascino, presso Enna, di Giuseppe Martella (esponente del gruppo di architetti catanesi, per formazione e riferimenti in parte differenti dai palermitani), è molto compatto e ancora riconoscibile nei suoi caratteri principali. L'architettura presenta caratteri di qualità, anche nell'uso dei materiali (anche se i colori pastello del recente restauro sono alquanto discutibili, come si può notare dalla vedutа di epoca precedente all'intervento). La pietra con cui è

costruita la torre è riproposta, in forme di grande semplicità, negli elementi di connessione degli edifici, corrosicini, portali, comici di finestre e marcapiano. Il progetto prevedeva un ampliamento che non è stato realizzato.

Anche il Borgo Bonsignore, vicino Ribera in provincia di Agrigento, dell'ingegnere Donato Mendolia, è ben conservato, e come il precedente ha la piazza come elemento fondante.

Donato Mendolia, Borgo Bonsignore, planimetria

Dei borghi successivi, abbiamo già accennato a Borgo Callea, di Pietro Ajroldi, in provincia di Agrigento, ancora ben conservato e utilizzato, anzi sottoposto a un'operazione di "restauro" recente, in cui però si è scelto di modificare la superficie esterna di gran parte degli edifici con un rivestimento in pietra, escludendo solo la torre littoria, l'unica del progetto originario (con la chiesa) priva in pietra. Malgrado questo discutibile intervento, l'aspetto della piazza è ancora chiaramente leggibile ed è forse quello che maggiormente la apparenta alle piazze della pittura metafisica.

Borgo Bonsignore, la piazza, 1941

L'altro borgo coevo è il Borgo Borzellino, in provincia di Palermo, di Giuseppe Caronia e Guido Puleo, in cui ancora la piazza è il fulcro principale, ma è ormai tutto abbandonata e ridotta allo stato "vegetale".

Giuseppe Caronia, Guido Puleo, Borgo Borzellino, assonometria

In conclusione si può asserire che il tema della piazza, ignorato dagli esempi emblematici del Movimento Moderno in quegli anni, costituisce un elemento profondamente connaturato alla architettura italiana, e ripreso negli anni '30 dalla ricerca della "Tradizione", alla quale si deve anche una indiscutibile coerenza con la pittura metafisica, con le piazze dipinte da De Chirico. Per cui queste realizzazioni di scala molto limitata possono rappresentare un carattere significativo dell'evoluzione della disciplina nel Ventennio secolo.

Dialoghi Mediterranei, n. 38, luglio 2019

Note

[1] **Paola Barbera, *Architetture in Sicilia tra le due guerre*, Sellerio, Palermo 2002.**

[2] **Maria Accascina, *I borghi di Sicilia*, in "Architettura", maggio 1941.**

[3] **Giuseppe Strappa, *Nuove città mediterranee*, in *Metafisica costruita*, Touring Club Italiano, Milano 2002.**

[4] **Maria Luisa Madonna, *Dalle «Città giardino Mussoliniv» alla colonizzazione del latifondo siciliano*, in Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna, *Le città nuove del fascismo, tra le Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, La Nuova Italia, Neanderi 1994.**

Cesare Ajroldi, ha conseguito la propria carriera accademica con Alberto Samonà, diventando in seguito professore ordinario, direttore del Dipartimento di Storia e progetto nell'architettura all'Università di Palermo, oltre che coordinatore del dottorato in Progettazione architettonica con sede nel capoluogo siciliano. Ha partecipato a numerosi concorsi nazionali e internazionali dal 1970 al 2004, ottenendo il II premio per la ZEN e l'Università di Cagliari (1971, capogruppo G. Samonà). Tra le opere più recenti, la scuola media a Niscemi (realizzazione) e il progetto di ristrutturazione del Teatro. Tra le pubblicazioni più recenti: *Monumento e progetto a Palermo* (Roma, 2005), *Ergo Lisbua 1998 Partecipazione al Progetto Zen* (2007), *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo* (Roma, 2007), *Interazione in Architettura* (Palermo, 2008), *La Sicilia i suoi le città. Giuseppe Samonà e la ricerca di architettura* (2014).

Se vuoi condividere l'articolo sui Social Network clicca sulle icone seguenti:

Like it

Questo post è stato pubblicato in Cultura, Società. Contrassegnato # permalink.

← Giovanni Tumbiolo: la demolizione dei tabelli ovvero la rottamazione degli uomini

EDITORIALE →

Lascia un Commento

L'indirizzo email non verrà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Nome *

Email *

Sito web

Commento

È possibile utilizzare questi tag ed attributi XHTML: <a href="" title=""> <abbr title=""> <acronym title=""> <b> <blockquote cite=""> <cite> <code> <del datetime=""> <i> <q cite=""> <strike>

Commento all'articolo

Questo sito o gli strumenti terzi da questo utilizzati si avvalgono di cookie necessari al funzionamento ed utili alle finalità illustrate nella pagina di policy. Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina, cliccando su un link o proseguendo la navigazione in altra maniera, acconsenti all'uso dei cookie.

Approvo Per saperne di più